

Apocalisse nel Golfo



Duplici durissimo avvertimento del governo di Tel Aviv: ai palestinesi perchè cessino immediatamente i lanci di Katiuscia dal sud del Libano e a re Hussein perchè non impedisca in alcun modo i raid aerei israeliani

«Passeremo sui cieli della Giordania»

Shamir apre a destra e dice: con l'Olp non tratteremo mai



Duplici durissimo avvertimento israeliano: ai palestinesi, perchè cessino i lanci di Katiuscia nel sud Libano (dove anche ieri ci sono stati duelli di artiglieria e razzi) e alla Giordania perchè non tenti, nel caso scatti la ritorsione contro l'Irak, di impedire agli aerei israeliani l'attraversamento del suo spazio aereo. E Shamir tuona contro l'Olp, negando che possa avere qualsiasi parte in un futuro negoziato di pace.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Se i palestinesi cercheranno di provocare una escalation in sud Libano «la faremo finita immediatamente», se la Giordania cercherà di fermare gli aerei israeliani diretti contro l'Irak «non ci sarà più un'aviazione giordana». Queste dure dichiarazioni di due alti esponenti militari israeliani danno il polso del clima creato da due settimane di guerra del Golfo e di forzato «autocontrollo» di fronte ai ripetuti attacchi missilistici iracheni. Il primo ministro Shamir ha fatto loro eco: «Noi non abbiamo - ha detto - una politica o una filosofia del contenimento, le nostre forze armate attendono soltanto l'ordine per rispondere agli attacchi. La preoccupazione, qui, sembra essere anche quella di cancellare l'impressione che i militari mordano il freno di fronte alla impossibilità politica di passare subito all'azione. Su

notte la popolazione di Metula (la cittadina più vicina al confine) ha ricevuto dalle autorità militari l'ordine di dormire nei rifugi; e le artiglierie israeliane e della milizia del generale Lahad hanno mantellato a lungo la zona dell'Iqim el Toufah - dove sono state allestite le rampe di lancio dei Katiuscia - e il campo profughi palestinese di Rashidiyeh. Secondo il portavoce dei «caschi blu» dislocati nella zona, Timur Goksel, il bombardamento è stato il più pesante degli ultimi anni; la polizia libanese riferisce di alcune persone ferite (nei bombardamenti dei giorni scorsi c'erano stati sei morti), di molte case in fiamme e della fuga da Rashidiyeh di almeno metà della sua popolazione. Ieri mattina, al termine del bombardamento notturno protrattosi - secondo il già citato portavoce dell'Onu - dalle 8 di sera fino alle 4 del mattino, il comandante israeliano della regione nord, generale Yossi Peled, ha minacciato una risposta ancora più dura se i lanci di Katiuscia continueranno. «Deve essere chiaro - ha detto il generale parlando alla radio - che non intendiamo lasciarci trascinare in una graduale escalation, ma che la faremo finita immediatamente». Altrettanto duro l'avvertimento rivolto alla Giordania dal comandante delle forze aeree israeliane, generale Avi Bin-Nun. Dopo aver affermato che l'aviazione ha già predisposto i piani per la ritorsione contro l'Irak, il generale Bin-Nun ha detto che la Giordania «perderà tutto» se cercherà di ostacolare l'azione degli aerei israeliani. Israele - ha proseguito - non ha nulla contro la Giordania e si limiterà dunque, al momento della risposta, a colpire il più rapidamente possibile il suo spazio aereo, che del resto è stato già attraversato dai missili Scud diretti contro lo Stato ebraico. «Abbiamo bisogno di volare sopra la Giordania - ha detto Bin-Nun - per guadagnare tempo e per completare la nostra missione». Ma se la Giordania, gli è stato chiesto, non comprenderà questa esigenza e cercherà di opporsi? «Allora non ci sarà più un'aviazione giordana», è stata la secca ed agghiacciante risposta.

Hanno detto due anni fa - ha affermato Shamir - che volevano la pace con Israele, che rinunciavano al terrorismo, ma poi è bastata una frase del dittatore di Baghdad, che minacciava di bruciare la metà di Israele, e si sono subito messi al suo fianco, si sono fatti partigiani di questo dittatore, di questo assassino. L'Olp - ha esclamato a questo punto il premier in tono veemente - non potrà mai essere un interlocutore, un partner in un negoziato di pace. Lo stesso Shamir sta trattando il formale ingresso nel governo del partito ultra-nazionalista Moledet, guidato dal generale Rehavam Tzevi detto «Gandhi», che propugna l'espulsione dai Territori di tutti i palestinesi. Finora il Moledet appoggiava il governo dall'esterno, ora Tzevi otterrebbe un ministero senza portafoglio ed entrerebbe nel Consiglio di difesa. E proprio ieri Feisal Hussein, il più noto esponente dei Territori, è stato convocato dalla polizia e interrogato per due ore. Per finire una notizia dal Golfo: l'aviazione americana ha individuato e distrutto la rampa mobile da cui è stato lanciato lo Scud che l'altro ieri sera ha colpito la Ciadgiordania. Ma il generale Shomron ammonisce che il rischio di un attacco, anche chimico, è ancora attuale.

Greenpeace: il disastro è 100 volte peggiore di quello della Exxon Valdez

Piano italiano per attaccare la marea nera

L'Italia ha presentato ieri, alla «task force» ambientale di Bruxelles, un pacchetto di offerte per un'eventuale «missione ecologica» nel Golfo. Si tratta di un piano di emergenza che prevede l'uso temporaneo di disperdenti con mezzi aerei e l'utilizzo di una flotta per una bonifica meccanica del mare inquinato. È previsto anche un contributo in attrezzature e mezzi.

BRUXELLES. Mentre infuria la guerra, continuano le iniziative per limitare i danni ecologici. Ieri sul tavolo della «task force» ambientale di Bruxelles è stata presentata la proposta italiana per arginare la marea nera che sta devastando il Golfo Persico. Allo scoppio della guerra, la protezione civile italiana aveva commissionato ad alcuni esperti uno studio accurato sulle strategie d'intervento in caso di fuoriuscita di greggio in mare. Si prevede l'uso temporaneo di disperdenti con mezzi aerei e l'utilizzo di una flotta che possa procedere ad una bonifica meccanica del mare inquinato dal petrolio. I mezzi navali ed aerei dovrebbero impedire alla macchia nera di raggiungere la costa, mentre i paesi minacciati dal petrolio potrebbero mettere in atto azioni coordinate per bonificare le coste. Per far questo l'Italia sta facendo un rapido inventario delle disponibilità esistenti sia da parte dell'amministrazione pubblica che di ditte private. L'offerta italiana prevede di mettere in campo circa dieci chilometri di panne, skimmer, pompe e 18 tonnellate di microbatteri per aggredire le macchie di petrolio. Per ora è difficile prevedere quali saranno le conseguenze del disastro. Secondo un rapporto di Greenpeace, illustrato ieri a Torino da Gianni Squitieri, presidente nazionale di Greenpeace-Italia, i danni della marea nera nelle acque del Golfo saranno superiori almeno cento volte a quelli causati dalla fuoriuscita di 230.000 tonnellate di greggio nei mari dell'Alaska, avvenuta due anni fa a causa di un incidente alla nave Exxon Valdez. Il rapporto consta in una ventina di pagine aggiornate con gli ultimi eventi del Golfo e realizzate grazie alle ricerche di tecnici americani, tedeschi, olandesi e inglesi. «Analizzando gli studi relativi ai vari metodi di pulizia della macchia di petrolio nell'Alaska - ha detto Squitieri - emerge con chiarezza che non sono ancora stati scoperti mezzi ottimali di bonifica del petrolio e che i danni di questo tipo sono ancora incontrollabili, alcune delle sostanze chimiche usate in queste

«Contro l'imperialismo e il sionismo» Cresce in Marocco la «fede» in Saddam

Cresce in Marocco la pressione dell'opinione pubblica sul governo, perchè vengano ritirate le truppe dal Golfo e si schier apertamente con l'Irak. Indetta una manifestazione per domenica, mentre si succedono gli appelli ed i comunicati pro-Saddam e contro imperialisti e sionisti. Gli ambasciatori del Maghreb sono stati ricevuti in Portogallo dal ministro degli Esteri Joao de Deus Pinheiro.

Accademico del Marocco, Abdelkrim Chahhal, direttore del quotidiano quotidiano marocchino in lingua araba, Al Alam, ed ex presidente dell'associazione degli scrittori marocchini, ha lanciato un breve ma intenso appello agli intellettuali di tutto il mondo. «Intellettuali univèrsali - si legge nell'appello - contro l'aggressione colonialista, imperialista e sionista perpetrata ai danni del popolo iracheno. Contro la distruzione premeditata delle città, dei villaggi, delle case e dei rifugi da parte dell'aviazione e dei missili e contro l'accerchiamento dell'Irak dal cielo, dalla terra e dal mare. Contro i massacri e l'eliminazione dei bambini, dei vecchi e delle

donne in Irak e nel Kuwait mediante le bombe degli aeroplani devastatori». Sempre ieri, sul fronte diplomatico, il ministro degli Esteri portoghese Joao de Deus Pinheiro ha ricevuto gli ambasciatori dei paesi del Maghreb, che gli hanno esposto la loro posizione nei confronti del conflitto in corso. I diplomatici marocchini hanno informato il ministro portoghese delle iniziative dell'Unione dei Maghreb arabo (Uam) per la cessazione delle ostilità e per una sollecita riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a questo proposito. I capi delle missioni diplomatiche di Marocco, Algeria,

Tunisia e Libia (la Mauritania, l'altro paese membro della Uam) dispongono di ambasciate a Lisbona) hanno chiesto a Joao de Deus Pinheiro un maggiore impegno del suo governo nella ricerca della pace e di una soluzione ai diversi problemi che riguardano il Medio Oriente e l'Africa settentrionale. Il ministro degli Esteri portoghese, ha detto poi un portavoce, ha assicurato la disponibilità del Portogallo a contribuire alla soluzione di questi problemi. Intanto, la guerra del Golfo sta ripercuotendo negativamente sull'economia del regno di Hassan II. Il settore maggiormente penalizzato è il turismo, principale risorsa eco-

nomica del paese. Il settimanale La Vie Economique, nel suo ultimo numero indica che si è ridotta sensibilmente la presenza turistica straniera durante le vacanze di fine d'anno. Fino al 1990 l'introito turistico medio per lo stato marocchino oscillava sui nove miliardi di dirham all'anno (circa 1.500 miliardi di lire) e l'industria turistico-alberghiera dava lavoro a trecentomila persone. Per questo motivo il governo di Rabat ha deciso di creare da ieri una «cellula di crisi». Oltre alla psicosi degli attentati, gioca anche contro il Marocco il timore degli europei di essere male accolti da una popolazione che appoggia totalmente la causa irachena.

La Croce rossa «La censura copre stragi»

Quando il velo della censura cadrà, vedremo morti, distruzioni e sofferenze senza precedenti. E sarà orrore e raccapriccio per tutto il mondo, dice il presidente del Comitato internazionale della Croce rossa, che parla ai potenti e ai guerrieri di oggi e chiede che si fermino. Anche la Caritas, sezione italiana, dà le cifre che la Tv non racconta. Dice Monsignor Pasini: «Migliaia di famiglie disintegrate»



ROMA. Non sappiamo nulla, ma il giorno che sapremo potremmo sussultare di raccapriccio e di orrore per quelle morti, per le sofferenze, per le devastazioni. Non cullatevi dietro una censura che nasconde questi stermini, non illudetevi, dice da Ginevra il presidente del comitato della Croce rossa internazionale. La guerra ha i suoi risvolti drammatici, le sue code incontrollabili anche per chi è in salvo in questa parte del globo. Quando il velo della censura si alzerà e tutto l'orrore delle sofferenze inflitte ai popoli della regione cadrà sotto gli occhi del mondo, quando verrà mostrata quali armi hanno colpito la cieca, hanno frantumato popoli e cose, disintegrato famiglie, chi mai potrà sfuggire all'orrore, alla nausea? Il disperato appello è di Cornelio Sommaruga che, dall'alto della sua carica di un'istituzione

di soccorso mondiale, quale la Croce rossa, tenta di parlare a tutti i guerrieri in campo. Fermatevi, dice nell'appello di ieri, solenne e senza precedenti, «i principi irriducibili e universali dell'umanità e delle esigenze della coscienza pubblica, potrebbero sparire di fronte ad elimeri imperativi politici, militari o di propaganda». Fermatevi, ripete «l'ultima possibilità che ci è offerta di prevenire uno scacco ancora più grave del ricorso alla forza». Le parole di Sommaruga sono anch'esse «cliche», il Comitato della Croce rossa internazionale non ha notizie, non i nomi dei prigionieri, non l'entità delle devastazioni. Ma un tragico immaginario si fa avanti. «Il diritto di scegliere metodi e mezzi di guerra non è illimitato. Le armi indiscriminate sono proibite. Feriti, civili e militari, e prigionieri di guerra devono comunque essere protet-

ti, ci sono regole che gli stati si sono impegnati a rispettare». Spera in qualcosa nei prossimi giorni, un convoglio con 19 tonnellate di medicinali l'altro ieri è entrato a Baghdad, col permesso del governo. Forse da quel canale sapremo. Ma ora sui diciassette giorni di guerra non c'è nulla, nessuna informazione. Ciò che passa attraverso la censura non sono numeri, ma calcoli approssimativi eppure terribili: aumenta sempre più il numero di combattenti che finiscono prigionieri. E di quelli in mano a Baghdad è sconosciuta la sorte. Ma c'è una moltitudine pacifica, suo malgrado presa tra i due fuochi. Dice Sommaruga che milioni di civili sono stati presi in trappola dall'occupazione e dai bombardamenti, sono vittime destinate dell'ammasso «di un potenziale distruttore spaventoso dei belligeranti». Quante

devastazioni irreversibili vedremo? I numeri della fuga da quell'interno, e i visi di quei numeri, li ha raccontati ieri il direttore della Caritas, attraverso la Radio Vaticana. È un esodo biblico, più drammatico di quello che i fotogrammi dei corrispondenti dal fronte raccontano. Non bastano cento schermi, e fiumi di parole per contenerlo. Eccola la fuga dal tenore. Sono due milioni di uomini, donne, bimbi, vecchi. Sono profughi rifugiati in Giordania. Ed è solo il primo bilancio in mano alla Caritas. Ma chi li vede? Chi si ricorda, chi li immagina? Nessuno, risponde Monsignor Giuseppe Pasini, l'opinione pubblica è frastornata da spettacoli di guerra televisivi. È poco sensibile ai terribili costi umani del conflitto. «L'impressione che ne ricava la gente - spiega il direttore italiano dell'ente cattolico di soccorso - è che si tratti di una specie di battaglia campale vi-

VI SEMBRA CHE NON CI SIA PIU' NIENTE DA RIDERE? SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA. CUORE DAL 4 FEBBRAIO, OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA. RINCUORATEVI.